

MARTEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA VII DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE

Lc 22,67-70: ⁶⁷ E gli dissero: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi». Rispose loro: «Anche se ve lo dico, non mi crederete; ⁶⁸ se vi interrogo, non mi risponderete. ⁶⁹ Ma d'ora in poi il Figlio dell'uomo siederà alla destra della potenza di Dio». ⁷⁰ Allora tutti dissero: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli rispose loro: «Voi stessi dite che io lo sono».

Dopo l'arresto, i soldati conducono Gesù nel sinedrio, per essere interrogato dagli anziani e dai sommi sacerdoti. Il processo si svolge sulla base di due accuse diverse, una di carattere religioso e una di carattere politico. Il sinedrio si occupa solo della prima. La seconda rientra, infatti, nella competenza del tribunale romano (cfr. Lc 23,1-3). Quanto all'accusa religiosa, essa può ricondursi alla pretesa messianica, come si vede dall'esordio: «E gli dissero: "Se tu sei il Cristo, dillo a noi"» (Lc 22,67ac), e anche dalla conclusione dell'interrogatorio stranamente breve, a cui viene sottoposto: «Allora tutti dissero: "Tu dunque sei il Figlio di Dio?". Ed egli rispose loro: "Voi stessi dite che io lo sono"» (Lc 22,70). Il termine greco "Cristo" equivale a "unto", cioè "messia" secondo la sua radice ebraica. Inoltre, la definizione "figlio di Dio", rimanda a un messianismo specifico, quello legato alla discendenza davidica (cfr. 2Sam 7,14). Almeno, dal punto di vista dei sommi sacerdoti e dell'intero sinedrio, è questa la lettura che essi danno del ministero pubblico di Gesù. Essi gli chiedono, insomma, di confermare la propria intenzione di presentarsi a Israele come il legittimo erede carismatico del trono di Davide.

La risposta dell'imputato smaschera, innanzitutto, la cattiva coscienza dei suoi giudici: «Rispose loro: "Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete"» (Lc 22,67df-68). Il loro atteggiamento verso di lui è, insomma, determinato da una fondamentale incredulità. Essi non stanno chiedendo quale sia la sua vera identità, in vista di una giustizia da compiere, con il conseguente riconoscimento del suo ruolo e della sua innocenza. La domanda è posta solo per trovare la conferma del capo di accusa, non per scoprire il disegno di Dio sul suo popolo. Il senso di sollievo che essi manifestano alla fine dell'interrogatorio, volutamente breve, mostra inequivocabilmente che proprio questo è il loro vero obiettivo (cfr. Lc 22,71).

In secondo luogo, quanto all'accusa messianica, egli accetta di confermare la propria identità in questo senso, ma non nella linea davidica, bensì in quella preconizzata dal libro di Daniele: «Ma d'ora in poi il Figlio dell'uomo siederà alla destra della potenza

di Dio» (Lc 22,69). Il veggente aveva infatti visto, sulle nubi del cielo, una figura umana, cioè un figlio d'uomo, camminare sulle nubi del cielo verso un trono da cui riceve la legittimazione del suo potere (cfr. Dn 7,13-14). Tale potere è esercitato sugli uomini e sulle nazioni, ma non è un potere terreno. Per questa ragione, Gesù sostituisce gli appellativi di "Cristo" e di "figlio di Dio", entrambi riconducibili al messianismo regale, con l'appellativo apocalittico di "figlio dell'uomo", il cui potere è universale, ma non è terreno. Aggiungendo questa precisazione, la sua identità è pienamente svelata senza possibilità di equivoco: «Allora tutti dissero: "Tu dunque sei il Figlio di Dio?". Ed egli rispose loro: "Voi stessi dite che io lo sono"» (Lc 22,70).